

politichepiemonte

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

60 | 2019



INDICE

- 3 **EDITORIALE. La Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile**
di Fiorenzo Ferlaino e Claudia Galetto
- 5 **La Regione Piemonte e lo sviluppo sostenibile**
di Elena Porro
- 9 **I cambiamenti culturali e di competenza per la green economy: il Protocollo “La regione Piemonte per la green education”**
di Jacopo Chiara e Claudia Galetto
- 14 **A.P.P. VER. – Apprendere per produrre verde Un modello territoriale nell’Agenda metropolitana per lo sviluppo sostenibile**
di Valeria Veglia e Claudia Galetto
- 18 **Top Metro e Corona Verde**
di Carlo Alberto Dondona
- 21 **“Imprese Rur@li”, un progetto per una nuova imprenditorialità nei territori rurali**
di Ludovica Lella e Stefania Tron
- 25 **Il ruolo delle Università nella Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte**
di Patrizia Lombardi

*Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da **Fiorenzo Ferlaino e Claudia Galetto***

Editoriale. La Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile

Di Fiorenzo Ferlaino e Claudia Galetto (Ires Piemonte)

Nel 2015, 193 Governi dei Paesi membri dell'ONU hanno adottato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile: "Quest'Agenda è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Essa persegue inoltre il rafforzamento della pace universale in una maggiore libertà. [...] I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e i 169 traguardi che annunceremo oggi dimostrano la dimensione e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. [...] Gli Obiettivi e i traguardi stimoleranno nei prossimi 15 anni interventi in aree di importanza cruciale per l'umanità e il pianeta." E' quanto è stato detto nell'introdurre l'Agenda 2030.

Le Persone, il Pianeta, la Prosperità esprimono in modo immediato e comunicativo le sfere di analisi che costituiscono la sostenibilità: quella sociale, quella ambientale e quella economica. L'Agenda si rivolge a tutti i Paesi del mondo e supera la distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo: ogni Paese e, cambiando di scala, ogni territorio è chiamato a definire una propria Strategia di sviluppo sostenibile, con un approccio quindi specifico, in quanto non esistono modelli di sviluppo riconoscibili e globali cui tendere. Anzi, la varietà dei percorsi di crescita diventa una condizione importante del mantenimento della diversità sociale, culturale e bio-economica dei territori, che va difesa e che richiede purtuttavia cambiamenti profondi là dove si pongono problemi di sostenibilità. Sono cambiamenti che non vanno calati dall'alto -non servirebbe, sarebbe anzi controproducente- ma vanno intrapresi attraverso processi decisionali e attuativi sempre più aperti e partecipati tra i diversi *stakeholders*. Il richiamo è quindi alla responsabilità tra tutti i settori della società: dai governi, sia centrali che locali, alle imprese, dalla società civile ai singoli cittadini.

Non basta aver risposto al bando nazionale da parte delle Regioni, delle Città metropolitane, da parte delle Università, per attuare e promuovere la Strategia per lo sviluppo sostenibile. Occorre procedere attraverso atti, fatti, progetti che mettano insieme, facendoli interagire tra di loro, gli attori della conoscenza (istituti di ricerca, Università, Politecnico, ecc.), della formazione (le scuole primarie e secondarie in primo luogo), quelli produttivi e innovativi (le imprese che lavorano già in un'ottica green), le istituzioni (Regioni, Province, la Città metropolitana) e i soggetti locali più attivi e in grado di costruire insieme (co-costruire, come dicono molti) la strategia per uno sviluppo sostenibile, cioè per fornire una prospettiva di futuro giusta e moralmente corretta, "bella e buona" (*kalós kai agathós*, secondo l'ideale di perfezione umana dei greci), alle nuove generazioni.

In questo percorso non siamo soli. Accanto alle istituzioni internazionali, nazionali e territoriali, mobilitate dall'Agenda 2030, c'è l'enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si*, del Papa, che ci ricorda che "I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità" (Enciclica, punto 25); c'è l'annunciato *'Manifesto di Davos 2020'*, che verrà lanciato al prossimo World Economic Forum, nel cinquantesimo della sua fondazione (Davos, 21-24 gennaio 2020). Sei aree chiave apriranno il dibattito: in primis l'Ecologia (come mobilitare le imprese per rispondere ai rischi dei cambiamenti climatici e garantire che le misure per proteggere la biodiversità?); quindi l'Economia (come rimuovere l'onere del debito a lungo termine e far funzionare l'economia a un ritmo che consenta una maggiore inclusione?); la Tecnologia (come creare un consenso globale sulla diffusione delle tecnologie della Quarta rivoluzione industriale ed evitare una "guerra tecnologica"?); la Società (come riqualificare un miliardo di persone nel prossimo decennio?); la Geopolitica (come creare ponti per risolvere i conflitti e stabilire conciliazioni?); l'Industria (come aiutare le aziende a creare i modelli necessari per guidare l'impresa nella Quarta rivoluzione industriale?).

4 Politichepiemonte

Lo Sviluppo Sostenibile

L'IREs, come si legge negli articoli che seguono, in quanto ente strumentale della Regione Piemonte è al lavoro (insieme agli altri enti regionali, in primis ARPA-Piemonte) per regionalizzare la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, già enunciata dal governo italiano fin dal 2015 con la Legge 28 dicembre, n. 221 (Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali) e poi adottata nel 2017 con delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica n. 108.

Gli articoli di questo numero mostrano quanto stanno facendo o stanno progettando di fare alcune importanti istituzioni, regionali, territoriali, formative, di ricerca, attraverso strumenti e attività dedicate: azioni previste a costruire la strategia regionale per lo sviluppo sostenibile (descritte da Elana Porro della Regione Piemonte); un Protocollo locale (Protocollo Green Education) promosso dalla Regione Piemonte (articolo di Jacopo Chiara e Claudia Galetto); attraverso progetti sperimentali formativi, il Progetto App.Ver- Apprendere per produrre verde di Città metropolitana (articolo di C. Galetto e Valeria Veglia); attraverso azioni di coinvolgimento dei territori locali per analizzare e valorizzare i modelli imprenditoriali che meglio interpretano la sostenibilità nello sviluppo rurale con il progetto Imprese rur@li (articolo di Ludovica Lella e Stefania Tron); attraverso la messa a sistema del territorio e degli attori di Corona Verde-Progetto TopMetro (articolo di Carlo Alberto Dondona); attraverso l'azione degli atenei piemontesi (articolo di Patrizia Lombardi). L'originalità di questi percorsi è nel connettere le dimensioni dello sviluppo con la formazione, come elemento e processo imprescindibile che sostenga un reale cambiamento culturale e di competenza degli attori territoriali.

Molto dovrà essere fatto anche a sostegno della Programmazione europea 2021-2027, che vede nell'*Europa più verde* uno degli assi principali di intervento. La *mission* è quella di costruire una riflessione collettiva che nasca dalle pratiche concrete che si svolgono sui territori e muovano dal loro ascolto. Un ascolto sapiente orientato dagli obiettivi che l'Agenda e la Strategia nazionale hanno indicato verso la coesione sociale, l'integrazione, l'innovazione.

E' una grande occasione che non possiamo perdere. I diversi profili d'intervento presentati in questo numero di Politiche Piemonte sono quelli lanciati da bandi nazionali e da attività regionali istituzionali ma si auspica possano servire a spronare altri progetti pubblici e privati orientati a costruire percorsi di sviluppo sostenibili: enti territoriali alla diversa scala, imprese, fondazioni, categorie, sindacati, scuole, associazioni, cioè di tutti i soggetti attivi sul territorio regionale.

La Regione Piemonte e lo sviluppo sostenibile

Elena Porro – Regione Piemonte; Direzione Ambiente, Governo e Tutela del Territorio - Settore Progettazione Strategica e Green Economy

Fig. 1 – Il simbolo della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile del Piemonte



La definizione più nota e diffusa di sviluppo sostenibile è ancora oggi quella del Rapporto Brundtland del 1987, in cui è definito sostenibile *“uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”*. Un principio guida che, a partire dalle considerazioni sviluppate nel successivo Earth Summit, la Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro del 1992 e nell’Agenda XXI, è stato declinato come bilanciamento tra dimensioni e scale di sviluppo: è sostenibile lo sviluppo che persegue unitamente gli obiettivi di crescita economica con quelli dell’integrità degli ecosistemi e dell’equità sociale.

Oggi il mondo è molto diverso e, nonostante le dichiarazioni di intenti, gli accordi internazionali, gli innumerevoli progetti avviati e le grandi potenzialità della tecnologia, la sensazione è che le misure intraprese per dare operatività al principio dello sviluppo sostenibile abbiano in larga misura fallito.

La comunità politica, scientifica e culturale a scala internazionale si sta interrogando e ci sta restituendo una dimensione di impegno che invoca a una effettiva presa di coscienza di quanto alcuni fenomeni (come il cambiamento climatico, le migrazioni, l’aumento delle diseguaglianze) che si stanno verificando con una velocità e un’intensità superiore a quella prevista solo alcuni anni fa, non solo siano fortemente destabilizzanti dal punto di vista degli impatti, ma siano anche un chiaro segnale dell’insostenibilità, sul piano ambientale, economico e sociale, del modello di sviluppo che caratterizza il nostro vivere sul pianeta.

Si sta quindi consolidando la consapevolezza che è necessario ripensare il paradigma alla base dell’odierno modello di sviluppo perché, semplicemente, non è più sostenibile. L’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e l’Accordo di Parigi (COP 21) sui cambiamenti climatici, adottati nel 2015, sono Documenti essenziali per provare a guidare la transizione verso un nuovo modello di sviluppo economico che abbia come obiettivo non solo redditività e profitto ma anche progresso sociale e salvaguardia dell’ambiente e delle sue risorse.

In particolare l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un vero e proprio programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità ed esprime un carattere fortemente innovativo: viene definitivamente superata l’idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo. Ingloba 17 Obiettivi - Sustainable Development Goals, SDGs - che rappresentano visioni comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni. ‘Obiettivi comuni’ significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né

deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

L'adesione alla sostenibilità, richiede un cambiamento significativo, ma non impossibile, nel disegno delle politiche economiche, sociali e ambientali, basato su due fondamentali pilastri: l'integrazione tra le diverse dimensioni dello sviluppo, con il superamento definitivo dell'idea che esista una gerarchia, anche temporale, tra economia, società e ambiente, e la considerazione paritetica degli effetti di breve e di lungo periodo delle politiche stesse.

Tale scelta non coinvolge solo gli organismi e istituzioni pubbliche, ma costituisce una vera e propria nuova cultura, frontiera del "nuovo umanesimo", diffusa nella vita dei singoli e delle collettività: migliaia di organizzazioni governative e non governative, aziende private, individui in questi ultimi anni hanno già abbracciato l'idea della sostenibilità e stanno investendo risorse ed energie per concretizzare tale visione. Lo sviluppo sostenibile si sta consolidando come elemento al centro delle aspirazioni della comunità globale.

L'Italia coerentemente con gli impegni sottoscritti nel settembre del 2015, sta operando per declinare gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile nell'ambito della programmazione economica, sociale e ambientale nazionale. Il documento la *"Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile"* (SNSvS), approvato con delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica n. 108/2017, rappresenta lo strumento di indirizzi per lavorare in tal senso. Anche le Amministrazioni subnazionali sono impegnate in tale percorso: secondo quanto previsto dall'art. 34 del D.Lgs. 152/2006 (Norme in materia ambientale) le Regioni sono chiamate a dotarsi di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale.

Il progetto di costruzione della Strategia Regionale dello Sviluppo Sostenibile (SRSvS) del Piemonte è stato avviato in coerenza con quanto definito dal suddetto art. 34 e nell'ambito del percorso si affianca che il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha attivato per tutte le Regioni italiane e, recentemente, anche per le Città Metropolitane, al fine di lavorare in sinergia a scala nazionale. Il Piemonte, inoltre, insieme a Emilia-Romagna e Lombardia fa parte di uno dei gruppi di lavoro interregionali (definiti hub) in cui il Ministero ha organizzato le Regioni, al fine di approcciare il percorso di costruzione della Strategia secondo tematiche e temi di approfondimento diversi. L'*hub* in questione fa riferimento al tema dell'Economia Circolare visto quale strumento in grado di tradurre i principi della sostenibilità e del nuovo modello di sviluppo, a questo collegati, in target e azioni concrete.

Una serie di atti della Giunta Regionale (DGR 28 settembre 2018 n. 3-7576; DGR 16 maggio 2019 n. 98-9007; DGR 27 settembre 2019, n. 1-299) in linea con le sfide e i principi dell'Agenda 2030 e della SNSvS, hanno sancito la volontà e l'impegno del Piemonte ad avviare il percorso di costruzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile al fine di orientare, le politiche, i programmi e gli interventi verso l'obiettivo di *"assicurare la dissociazione fra la crescita economica e il suo impatto sull'ambiente, il rispetto delle condizioni di stabilità ecologica, la salvaguardia della biodiversità e il soddisfacimento dei requisiti sociali connesso allo sviluppo delle potenzialità individuali quali presupposti necessari per la crescita della competitività e dell'occupazione"*. Tali atti, in particolare, hanno anche stabilito, di indirizzare il documento di Strategia regionale verso un modello di sviluppo fondato sul principio dell'economia circolare e in linea con le peculiarità delle diverse realtà territoriali che caratterizzano la nostra regione.

Il chiaro indirizzo politico ha portato la Regione a sottoscrivere un Accordo di Collaborazione con il MATTM che sostiene, anche con proprie risorse, il progetto operativo di costruzione della SRSvS denominato *"La Strategia del Piemonte per lo sviluppo sostenibile"*, avviato ad inizio 2019.

I risultati ottenuti dagli approfondimenti e dalle attività già avviate con tale progetto hanno consentito di elaborare i primi elementi di visione e di indirizzo nel percorso di costruzione della Strategia piemontese,

riportati nel "*Documento tecnico di impostazione e primi indirizzi della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile*", redatto in stretta collaborazione con IRES Piemonte e con il contributo di diverse strutture regionali e approvato con la già citata DGR n. 98-9007 del 16 maggio 2019¹. Tale documento necessita di tappe successive di elaborazione per arrivare alla Strategia definitiva.

Con questo documento il Piemonte individua una governance interna alle strutture regionali per lavorare con un nuovo approccio a questa sfida. Il coordinamento dei contributi di tutte le strutture regionali coinvolte per la costruzione della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile è stato demandato al Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale con il supporto tecnico e operativo della Direzione Ambiente, Governo e Tutela del Territorio.

Pur richiedendo ancora importanti affinamenti, sono state individuate diverse modalità di lavoro interne all'Ente, al fine di passare dall'attuale approccio di governo settoriale a un approccio di governo integrato, che prenda le mosse dalla lettura delle dinamiche e dei problemi del territorio piemontese e delle sue comunità descritti e definiti nella loro complessità in relazione agli obiettivi di sviluppo sostenibile e ai risultati che tali obiettivi richiedono di conseguire per un reale cambio di rotta dello sviluppo della nostra regione.

La Strategia del Piemonte è, pertanto, indirizzata a introdurre nuove modalità per costruire, orientare e definire le politiche e le azioni della Regione con un nuovo approccio conoscitivo e di intervento. In particolare:

1. per integrare le politiche è necessario individuare nuove modalità di lavoro
* che consentano di "rompere" le logiche settoriali che ostacolano tale integrazione;
* che consentano di riconoscere e fare emergere ciò che è già presente e "virtuoso" in chiave di sostenibilità e che possano coagulare interessi e attivare nuove progettualità comuni;
* che attivino e promuovano processi di apprendimento tra gli attori territoriali (enti pubblici e società civile) per costruire in modo condiviso nuovi contenuti e valori di riferimento, garantendo una particolare attenzione alla relazione con i giovani, al fine di garantire il confronto intergenerazionale;

2. affinché la Strategia sia efficace è necessario che i suoi contenuti siano adattati alle scale territoriali opportune (Ambiti Territoriali Integrati del Piano Territoriale Regionale e altre aggregazioni quali Aree Interne, Contratti di Fiume, Unioni di Comuni, etc.). In questo senso la Strategia deve trovare attuazione negli strumenti di pianificazione territoriale a partire dal Piano Territoriale Regionale;

3. i contenuti della Strategia regionale devono diventare elementi di riferimento nei processi valutativi e procedurali nonché negli strumenti di indirizzo economico dell'Amministrazione (esempio: la Valutazione Ambientale Strategica; il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria Regionale).

Condizione necessaria per interpretare all'unisono la sostenibilità anche nella lettura delle dinamiche territoriali è la costruzione e la diffusione di un solido bagaglio di conoscenze che trova espressione nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente² (redatta da Regione e Arpa Piemonte) e nel Rapporto Annuale socio-economico³ (redatto dall'Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte) che indagano le grandezze ambientali, sociali ed economiche del sistema territoriale piemontese. Le edizioni 2019 dei due documenti sono state strutturate per garantire la conoscenza delle dinamiche ambientali integrata con quelle sociali ed economiche, proprio al fine di "leggere" la sostenibilità del Piemonte. La Regione Piemonte si è strutturata per misurare la sostenibilità del proprio territorio anche orientando la redazione dell'Annuario Statistico regionale che, nel 2018, è stato costruito utilizzando il set di indicatori predisposto da Istat, coerente con la Strategia Nazionale di sviluppo sostenibile e che consente anche di misurare il benessere della comunità piemontese (BES).

Per superare gli evidenti limiti di politiche economiche volte esclusivamente alla crescita del PIL, la Regione Piemonte, nel Documento di Economia e Finanza, principale strumento di programmazione

1 http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2019/25/attach/dgr_09007_1050_16052019.pdf

2 <http://relazione.ambiente.piemonte.it/2019/it>

3 https://www.ires.piemonte.it/relazione2019/RelazioneAnnuale2019_WEB.pdf

economica, in analogia a quanto compiuto a livello nazionale, ha introdotto uno specifico capitolo dedicato alla Sostenibilità quale "riferimento per un cambiamento significativo delle sue politiche economiche, sociali e ambientali".

Per quanto attiene il metodo, la Strategia regionale deve essere definita coerentemente ai diversi livelli territoriali e attraverso la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni, in rappresentanza delle diverse istanze. Pertanto il coinvolgimento dei diversi attori del territorio rappresenta un elemento fondante del processo di costruzione della Strategia regionale.

In particolare il coinvolgimento della società civile (intesa come l'insieme delle categorie sociali, produttive, il mondo delle associazioni, etc.) è progettato e realizzato di concerto con le azioni di coinvolgimento delle istituzioni, anche ricollocando (sugli obiettivi della sostenibilità) i gruppi trasversali già attivi in Regione e le aggregazioni in capo alle diverse Direzioni regionali e ad altri Enti territoriali (es. Protocollo per la Green Education; Forum Energia della Direzione Competitività, Comitato Regionale di coordinamento delle Università del Piemonte) e omogenei (rilevanti dal punto di vista della governance istituzionale), che diventano riferimento per intercettare gli operatori e gli stakeholder locali sugli obiettivi della sostenibilità.

Una particolare attenzione è rivolta al coinvolgimento dei più giovani, in grado di portare il proprio contributo e punto di vista rispetto a un confronto intergenerazionale più etico e corretto.

L'attività di comunicazione, prevista nell'ambito della definizione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, sarà infine uno degli strumenti fondamentali per garantire il coinvolgimento di tutta della società civile.

Così come evidenziato nella Strategia Nazionale, momenti di comunicazione, diffusione e coinvolgimento periodici diventano "vettori" utili a trasferire e veicolare i concetti della sostenibilità verso tutti i soggetti del territorio.

Un primo esempio operativo è la Rassegna "*#Vettoridisostenibilità - La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte*" che organizza seminari, workshop, laboratori e eventi rivolti ai cittadini che diventano veri e propri "luoghi di elaborazione" per condividere linguaggi, concetti e alleanze per la sostenibilità. Con la seconda edizione che si è tenuta a giugno 2019, in cui sono stati organizzati 17 eventi per 17 Obiettivi, si è sancita la volontà e l'importanza di realizzare incontri in cui si sono trattati temi e argomenti legati agli obiettivi di sviluppo sostenibile analizzati nella loro complessità in funzione delle tre dimensioni ambientale, sociale ed economica.

L'azione coordinata e sinergica di tutte le istituzioni territoriali è un elemento essenziale al fine del percorso del Piemonte verso lo sviluppo sostenibile. Tale prospettiva si sta rapidamente concretizzando anche grazie al percorso di sostegno alla SNSvS. Il MATTM negli ultimi mesi ha implementato la Strategia regionale stabilendo con le Regioni un nuovo Accordo di collaborazione; ha deciso di attivare per le Città Metropolitane la costruzione dell'Agenda metropolitana per la sostenibilità; ha emanato il Bando per gli enti di ricerca a cui le 4 Università piemontesi (Politecnico di Torino, Università di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo) hanno deciso di aderire in modo congiunto grazie al coordinamento della RUS (Rete Universitaria per la Sostenibilità).

La condivisione di visione e il coordinamento nell'azione verso i temi dello sviluppo sostenibile che si sono avviati sul territorio regionale, anche con gli Enti quali Ires e Arpa Piemonte, sta concretizzandosi in un percorso di lavoro che può realisticamente portare alla costruzione di un documento di Strategia di valore strategico e utile a fornire concreti indirizzi per un possibile cambio di paradigma del modello economico di sviluppo regionale. Un presupposto fondamentale per garantire prosperità e benessere a tutta la comunità nei prossimi anni e alle generazioni future.

I cambiamenti culturali e di competenza per la green economy: il Protocollo “La regione Piemonte per la green education”

Di Jacopo Chiara (Regione Piemonte) e Claudia Galetto (Ires Piemonte)

Il concetto di green economy

Negli ultimi anni il concetto di *green economy* è diventato di largo utilizzo, dal lessico comune alle agende e strategie politiche. La molteplicità di definizioni date dall'UNEP, OCSE e Commissione Europea, è riconducibile oggi a una visione comune che molto schematicamente si può riassumere nell'assunzione della *green economy* quale strumento di sviluppo sostenibile basato sulla valorizzazione dei capitali economico, naturale e sociale.

Se nella fase iniziale di definizione la *green economy* era identificata come una piccola parte dell'economia riferita all'industria ambientale - e prioritariamente al settore delle energie rinnovabili - oggi viene applicata a tutti i settori della produzione di beni e servizi, oltre che alla conservazione e all'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, ai fini di una transizione verso un modello di sviluppo in grado di garantire un migliore e più equo benessere per tutto il genere umano, nel rispetto dei limiti del pianeta. In tal senso, la *green economy* è vista come un nuovo paradigma economico e non può e non deve essere considerata semplicemente come la parte “verde” dell'economia.

Per evitare che questa ampiezza comporti una diluizione del significato è altrettanto importante evidenziarne le caratteristiche peculiari, quali: un forte orientamento all'innovazione, l'assunzione di un'ottica di economia circolare e un coinvolgimento sistemico dei diversi attori che concorrono al cambiamento, includendo i cittadini con i loro consumi e stili di vita.

Da questa impostazione ne deriva che la *green economy*:

- a) riorienta le basi, innanzitutto culturali, che garantiscono – dalla scala locale a quella globale – un miglioramento generalizzato della qualità della vita, attraverso un uso sostenibile delle risorse e la riduzione degli impatti ambientali e sociali;
- b) richiede di configurare in modo nuovo le relazioni umane e produttive, delle società con il loro ambiente, e di promuovere contesti e processi volti a produrre/alimentare cambiamenti culturali e di competenza nella società. Comunicazione, sensibilizzazione, educazione, formazione, conoscenza comune diventano driver del cambiamento;
- c) chiama in causa tutti gli attori che compongono il sistema territoriale e il suo sviluppo: i cittadini, le istituzioni (di governo del territorio, della ricerca, dell'istruzione, dei beni culturali e ambientali, ecc), la formazione professionale, le imprese e le loro rappresentanze, le fondazioni e le associazioni.

Il Protocollo "La regione Piemonte per la *green education*", promosso da più Direzioni della Regione Piemonte e sottoscritto da un primo nucleo di soggetti pubblici e privati il 7 dicembre 2016, si colloca in questo contesto.

Il Protocollo "La regione Piemonte per la *green education*": oggetto e finalità

Il Protocollo si configura come un network che raggruppa, al 2019, 45 attori tra pubblico e privato.

Il Protocollo ha per oggetto la *"costruzione di una community per la green education che coinvolga soggetti istituzionali, educativi, formativi, del mondo produttivo, della ricerca e del terzo settore"* ed ha la finalità di *"favorire il processo di cambiamento culturale e di competenza verso i principi della green e circular economy"*.

Il suo operato si fonda sulle seguenti ipotesi:

- il processo per il cambiamento del paradigma della green economy è già avviato e esistono già oggi politiche e linee di azione significative da valorizzare sia in Piemonte sia a livello sovra-regionale. La frammentazione è uno dei problemi che crea sovrapposizioni, ripetizioni e sprechi di risorse;
- la condivisione e l'allineamento su concetti, obiettivi e valori comuni è elemento centrale per analizzare il sistema già attivo sul territorio e indirizzare gli ulteriori sviluppi in una prospettiva di riconoscimento e valorizzazione reciproca; è possibile incominciare a intervenire su aspetti deboli di sistema a partire dalla conoscenza del sistema stesso, delle relazioni che le parti del sistema sviluppano sul territorio e delle aspettative degli attori del territorio;
- dalla conoscenza del contesto si possono aprire opportunità inedite di intervento; potenziare e/o costruire nuove partnership su linee di lavoro strategiche; riconoscersi in un contesto istituzionale e territoriale, legittimandosi reciprocamente come attori di cambiamento; avere canali di comunicazione privilegiati tra attori istituzionali e non fondati su obiettivi comuni di cambiamento; produrre delle ricadute nella costruzione di community locali.

Ciò che lega gli attori del Protocollo sono le intenzionalità educative e formative presenti nelle politiche e azioni di ciascuno e la possibilità di migliorarle attraverso una de-frammentazione degli interventi.

L'educazione e la formazione sono processi e prodotti territoriali

La presenza, fin dalle prime fasi del Protocollo, delle organizzazioni rappresentative del sistema produttivo (insieme agli enti istituzionali, ai rappresentanti del sistema produttivo di beni e servizi, alle associazioni e fondazioni; cfr. tabella 1), sottolinea da un lato l'urgenza di affrontare i temi dell'educazione e formazione, colmando le distanze con i sistemi scolastico e della formazione professionale, dall'altro è da ritenersi manifestazione collettiva di responsabilità sociale di impresa in cui tali organizzazioni si riconoscono.

Tabella 1. I soggetti aderenti al Protocollo (novembre 2019)

Enti di governo e governance	Istituzioni e scolastica	Istituzioni di ricerca e alta formazione	Altre istituzioni	Enti e agenzie di Formazione professionale	Associazioni di categoria	Ordini professionali	Associazioni culturali e Fondazioni
Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino, Province di Asti e Novara, Comuni di Asti, Bra, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, San Mauro Torinese	MIUR – Ufficio Scolastico regionale del Piemonte, Retegreen di scuole, INDIRE - Istituto Nazionale di Ricerca e Innovazione e per la scuola italiana	CNR – IRCRES, IRES Piemonte, IS M. Boella (oggi LINKS), Politecnico di Torino (Green team), Università degli Studi di Torino (Green office)	ARPA Piemonte, Environment Park s.p.a., MiBACT - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino,	Hydroaid - Scuola Internazionale dell'acqua per lo sviluppo, Formedil Piemonte, ITS – Energia Piemonte	CIA Piemonte, CNA Piemonte, Confcommercio Piemonte, Confindustria Piemonte, Confcooperative Piemonte, Federazione regionale Coldiretti Piemonte, Unione Industriale di Torino	Collegio Geometri Torino; Ordine Architetti Torino; Ordine Dottori Commercialisti Provincia di Cuneo, Ordine Ingegneri di Asti	Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio ONLUS, Istituto per l'ambiente e l'educazione Scholé Futuro onlus, Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Museo A come Ambiente (MacA), Museo Nazionale del cinema - Festival Cinemambiente; Slow Food Italia.

I sottoscrittori agiscono a scale territoriali diverse: alcuni a scala regionale, altri a scala provinciale o locale. Taluni sono parti di sistemi nazionali o internazionali. Per le politiche ed azioni, ciascun sottoscrittore ha margini di autonomia, vincoli e possibilità, definiti nell'ambito di tali sistemi. Per esempio, una scuola, seppur autonoma, fa riferimento all'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte e al Ministero dell'Istruzione di cui è parte.

I temi dell'educazione e formazione, come processi trasversali ineludibili alla base di un cambiamento, diventano in tal modo e sono trattati non come appannaggio di chi li ha per *mission* o *core business*, ma come responsabilità condivisa e prodotto dell'interazione, scambio e integrazione multi-scalare e multi-settoriale tra attori e tra sistemi (territoriali e/o settoriali).

Il Protocollo nella Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte

Dalla nascita ad oggi il Protocollo ha attraversato alcune fasi che, in relazione ai mutamenti istituzionali di scala sovra-regionale, vengono sintetizzate nella Tabella 2.

Questa breve storia illustra come attraverso l'idea di creare un organismo di dialogo, al fine di promuovere un cambiamento culturale e di competenza per lo sviluppo del Piemonte, si sia di fatto anticipato di alcuni anni le esigenze di Agenda 2030 e della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Tabella 2. Breve storia del Protocollo “La regione Piemonte per la green education”

2016	<p>DGR 51-3451 del 6 giugno 2019 – Approva lo schema di Protocollo promosso dalle Direzioni: Ambiente, Agricoltura, Coesione sociale e Gabinetto di Presidenza</p> <p>Nel mese di dicembre il Protocollo viene sottoscritto da enti di ricerca, associazioni e ordini professionali, MIUR, MIBACT, fondazioni, associazioni culturali. La sottoscrizione è aperta e nel 2019 sono 44 i soggetti sottoscrittori tra cui gli Atenei torinesi</p>
2017	<p>Si avvia il progetto transfrontaliero “A.P.P. VER. – Apprendere per produrre verde”, Italia Francia, capofila la Città metropolitana, considerato strategico dalla Regione Piemonte che ne sostiene la candidatura nell’ambito del Protocollo (il 70% dei sottoscrittori, con ruoli e funzioni diverse, vi prende parte). Obiettivo: studiare le forme, i modi, gli strumenti e i contenuti per avvicinare il sistema scolastico e della formazione professionale ai cambiamenti del mondo produttivo per la green economy e lo sviluppo sostenibile.</p>
2018	<p>Con l’approvazione da parte del CIPE della Strategia Nazionale viene realizzata una prima indagine qualitativa per verificare il posizionamento dei sottoscrittori rispetto agli obiettivi nazionali (politiche e pratiche in essere coerenti con la Strategia). L’indagine viene presentata il 31 maggio 2018 in IRES Piemonte nell’ambito della Rassegna annuale “#vettoridisostenibilità” della Regione Piemonte.</p>
2019	<p>La Regione Piemonte sigla l’Accordo di collaborazione con il Ministero dell’Ambiente per realizzare il percorso partecipato che conduca alla redazione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile del Piemonte.</p> <p>Nel “Documento tecnico di impostazione e primi indirizzi della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte”; approvato dalla Giunta regionale il 16 maggio 2019 e inviato al Ministero, viene inserito un paragrafo dedicato al Protocollo che ne chiarifica le aree di intervento in relazione agli ambiti e obiettivi della Strategia Nazionale.</p> <p>Il 13 giugno 2019 – sempre nell’ambito della rassegna #vettoridisostenibilità, la direzione Ambiente della Regione Piemonte condivide con i sottoscrittori e le altre Direzioni regionali presenti (Coesione Sociale, Montagna, Cultura Turismo e Sport) gli obiettivi di lavoro del Protocollo in relazione alla costruzione della Strategia a partire dal Documento approvato dalla giunta (nota 1.c), anche utilizzando i risultati del progetto A.P.P. VER. come modello adottabile sul fronte delle attività di formazione professionale e istruzione per la costruzione di competenze per lo sviluppo sostenibile.</p> <p>Settembre 2019 – in una riunione con i funzionari delle direzioni regionali presenti il 13 giugno, sulla base di una prima focalizzazione di temi da affrontare nella costruzione della Strategia emersi dalla discussione, si decide di coinvolgere le altre direzioni che sviluppano politiche e azioni in materia di educazione e formazione professionale per condividere internamente percorso e contenuti e di convocare, entro novembre, un nuovo incontro del tavolo del Protocollo per proseguire i lavori di approfondimento che conducano alla costruzione della Strategia.</p>
2019-2020	<p>Da novembre 2019. Si avvia una nuova fase per il Protocollo funzionale alla predisposizione del Documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile che consentirà di identificare le linee di azione ed obiettivi su cui far convergere più attori. Il Tavolo dovrà anche condividere gli strumenti di monitoraggio e valutazione che consentano di verificare l’efficacia delle azioni nel sistema regionale (anche utilizzando strumenti già in essere visti all’interno di questa prospettiva).</p>

La scelta progettuale del Piemonte per il percorso di costruzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS), sostenuta dagli indirizzi del Ministero dell’Ambiente, è stata quella di partire dalle “aggregazioni” (gruppi di lavoro, reti, protocolli, ecc.) già esistenti e già “vicine” o attive rispetto alla mission, ai temi da affrontare e agli obiettivi da perseguire.

Al Protocollo, per il suo ambito di azione, sono attribuite le funzioni concernenti la governance della Strategia e il coinvolgimento della società civile *versus* la costruzione della community regionale per la green economy e lo sviluppo sostenibile. Tale obiettivo ha richiesto l’avvio di un percorso di lavoro che ha coinvolto *in primis* i sottoscrittori del Protocollo per poi aprirsi ad altri attori e relazioni, con lo scopo di configurare una governance di sistema partecipata e inclusiva.

In questo modo viene riconosciuto il ruolo del Protocollo, e dei suoi differenti attori, quale base da cui partire per la sperimentazione, a livello piemontese, di strumenti che rendano più capillari, efficaci ed efficienti gli interventi di educazione e formazione per la green economy e lo sviluppo sostenibile.

IRES Piemonte è stato incaricato dalla Regione di impostare, sviluppare e accompagnare un percorso che consenta di patrimonializzare le esperienze all'interno di una prospettiva utile agli sviluppi della SRSvS e di definire un modello di governance per le politiche regionali in campo educativo e della formazione professionale per la green economy e lo sviluppo sostenibile con il concorso di tutti gli attori necessari a tale fine.

Il lavoro avviato con il Protocollo dovrà produrre, in un tempo ragionevole e funzionale alla redazione della SRSvS (entro il 2020), un quadro organico di politiche definite e condivise dentro la Regione e con il territorio. Tale quadro potrebbe successivamente, qualora ci siano le condizioni, dare elementi per avviare il processo di costruzione di una Legge Regionale sull'Educazione e Formazione alla green economy e allo sviluppo sostenibile in Piemonte.

A.P.P. VER. – Apprendere per produrre verde **Un modello territoriale nell’Agenda metropolitana per lo sviluppo sostenibile**

Di Claudia Galetto (IRES Piemonte) e Valeria Veglia (Città Metropolitana di Torino)

A.P.P. VER. è un progetto transfrontaliero Italia-Francia 2017-2020. La Città Metropolitana è capofila e IRES Piemonte è soggetto attuatore. I partner sono la Città di Pinerolo, il Consorzio per la Formazione, l’Innovazione e la Qualità (CFIQ) di Pinerolo e il Groupement d’Intérêt Public pour la Formation et l’Insertion Professionnelles (GIP FIPAN) de l’Académie de Nice.

Il progetto è originato dalla convergenza di necessità espresse nell’ambito del Protocollo “La Regione Piemonte per la green education” sottoscritto dalla Città Metropolitana, e gli obiettivi posti dal Programma europeo Interreg Alcotra.

Le conoscenze, gli strumenti e le reti prodotti in A.P.P. VER. rappresentano oggi per la Città Metropolitana di Torino un patrimonio da valorizzare e far evolvere nell’Agenda Metropolitana per lo Sviluppo Sostenibile, il cui processo di definizione si svilupperà a partire dal 2020.

Un progetto per avvicinare produzione e formazione

Alla base di A.P.P. VER. c’è la necessità di rilancio della produttività a partire da un radicale ripensamento dell’offerta formativa a cui è chiesto uno sforzo di maggiore dialogo con il mondo economico e produttivo, con espresso riferimento alla green economy e allo sviluppo sostenibile, nell’ambito degli obiettivi delineati dall’Agenda 2030.

La progettazione Alcotra attuata con A.P.P. VER., ha comprovato, anche per il territorio Torinese e Pinerolese, la distanza esistente in Piemonte tra l’istruzione, la formazione professionale e i cambiamenti del sistema produttivo. Tutti gli attori coinvolti nel progetto hanno sostanzialmente confermato questa distanza evidenziando come, alla necessità del tessuto territoriale di innovarsi (nei modelli economici, nella domanda e modalità del lavoro) in direzione della green economy, non corrisponda il necessario adeguamento dell’offerta formativa.

Operare con un approccio territorializzato

A.P.P. VER. ha quindi affrontato il problema con un approccio “territoriale” che potenzia e promuove reti di conoscenza e apprendimenti per la green economy e lo sviluppo sostenibile mettendo a contatto diretti diversi soggetti territoriali.

Si è sperimentata, per questo, una organizzazione del lavoro territoriale (multi-scalare e multi-disciplinare) orientata a produrre conoscenza condivisa tra una pluralità di attori: enti pubblici territoriali e settoriali, enti di ricerca, associazioni di categoria e culturali, ordini professionali e imprese, istituti scolastici di scuola secondaria di primo e secondo grado di più indirizzi e agenzie di formazione professionale del Pinerolese e della cintura di Torino. .

Il lavoro ha preso le mosse dalla consapevolezza che, per produrre risultati tangibili che colmino la “distanza” tra i sistemi formativi e i cambiamenti in atto nel sistema socio-economico territoriale, non ci si può limitare all’attualizzazione “a tavolino” di contenuti nei percorsi scolastici. Servono:

- a) un approccio alla conoscenza di carattere sistemico, fondato sull’interpretazione delle dinamiche territoriali, sull’analisi dei problemi, la previsione di soluzioni, la replicabilità e la diffusione delle esperienze positive;
- b) l’interazione qualificata e qualificante tra istruzione, formazione e altri attori e funzioni del territorio, fondata sul riconoscimento reciproco e sulla realizzazione di percorsi di apprendimento integrati.

Per “avvicinarsi” serve una piattaforma di conoscenza comune

Il “Sussidiario green. Uno strumento per conoscere la green economy e lo sviluppo sostenibile del territorio” è lo strumento “chiave” in cui la comunità di A.P.P. VER. si è riconosciuta. Un “interfaccia” tra la Scuola, la Formazione Professionale e il sistema produttivo, che ha favorito il dialogo tra le parti e aumentato il valore formativo delle esperienze proposte in chiave sperimentale agli studenti.

Lo strumento contiene un modello di lettura delle organizzazioni produttive, denominate “organizzazioni verdi”, assunte come “unità di indagine” per conoscere i cambiamenti del sistema produttivo verso la green economy e sviluppo sostenibile, e chiavi descrittive che ne orientano la selezione e la conoscenza. Sono stati adottati quattro focus di analisi in senso green variamente collegati

- i prodotti che costituiscono l’output delle organizzazioni,
- i processi e delle strutture produttive,
- i rapporti con il territorio,
- l’organizzazione interna e la governance.

Il Sussidiario aiuta a distinguere e comprendere i processi interni e la relazione con il territorio delle organizzazioni, integrando più modelli di lettura e interpretazione utilizzati in sedi internazionali, nazionali e regionali.

A titolo esemplificativo, quale esito del lavoro sperimentale, il Sussidiario propone l’applicazione dello schema interpretativo ad alcune tipologie organizzative e a 57 casi studio scelti sulla base degli indirizzi scolastici (costruzioni, ambiente e territorio; turistico; alberghiero; agrario; scienze applicate e economico sociale) e della formazione professionale (ristorazione e operatore elettrico) coinvolti nella sperimentazione. Le chiavi descrittive possono essere aggiornate, modificate, ulteriormente articolate. Il sistema descrittivo non può che essere “aperto” ad altre tipologie di organizzazioni con le loro specificità, nonché flessibile, suscettibile di modifiche in relazione a nuove conoscenze e ai cambiamenti di contesto. Le tipologie organizzative descritte sono: azienda agricola e/o forestale; attività professionale – edilizia, urbanistica, ambiente e paesaggio, design, gestione del territorio; Impresa manifatturiera [e/o di servizi – piccola, media o grande impresa]; impresa del settore energia e del settore servizi ambientali; servizio commerciale; servizio di ristorazione; servizio di ospitalità; impresa turistica; servizio culturale; istituzione pubblica di governo e di governance; istituzione: scolastica, della formazione, ricerca, consulenza e scientifica.

Questo strumento è servito in A.P.P. VER. a conoscere e comprendere i cambiamenti in atto e le potenzialità di un sistema socio - economico che sta evolvendo verso forme più sostenibili e che richiede nuovi approcci culturali, conoscenze e competenze. Per le scuole ciò significa tradurre tale conoscenza in nuovi profili o in “curvature” dei profili di competenza e dei curricula. E’ servito altresì per guidare l’analisi dei fabbisogni formativi degli insegnanti.

Il valore dello strumento è:

- nell’approccio conoscitivo innovativo al territorio e alle organizzazioni che lo compongono;
- nell’aver considerato tutti i soggetti del territorio presi in considerazione come potenziali attori di cambiamento verso la green economy e lo sviluppo sostenibile;
- nell’aver dato chiavi descrittive utili per integrare la conoscenza settoriale e fornire la possibilità di leggere i cambiamenti delle organizzazioni attraverso chiavi interpretative provenienti da più settori e aiutando talvolta gli stessi soggetti produttivi a valorizzare aspetti del proprio lavoro inizialmente non percepiti come rilevanti e innovativi per il territorio;
- nell’offrire alla scuola e alla formazione professionale temi di riferimento trasversali ai diversi indirizzi scolastici, per l’innovazione dei profili di competenza e dei curricula.

In sintesi, il Sussidiario green è uno strumento che orienta la conoscenza del sistema territoriale, utilizzabile da tutti i soggetti e modificabile nel tempo. Uno strumento che aiuta anche a capire come la scuola e la formazione professionale si avvicinano alle altre organizzazioni del territorio e come le altre organizzazioni produttive pubbliche e private si valorizzano per dare elementi di conoscenza utili al sistema formativo.

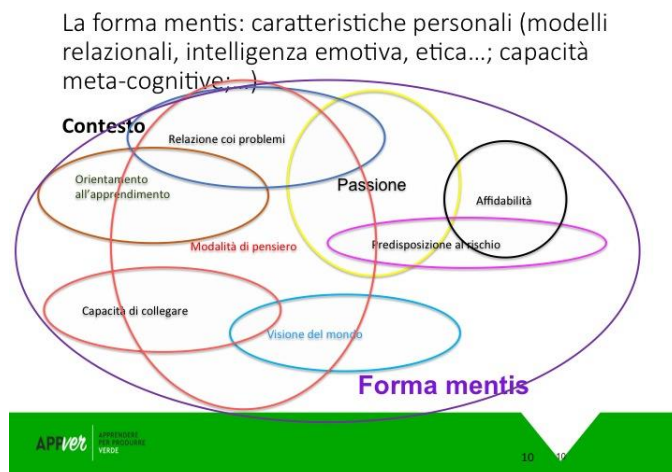
A.P.P. VER. dimostra che è possibile “curvare” i profili di competenza verso la green economy

Sul fronte delle competenze si è scelto in A.P.P. VER. di elaborare, a partire da analisi qualitative e con il contributo di tutti gli attori coinvolti nel progetto, un modello di competenza in cui riconoscersi, affinché potesse diventare strumento di programmazione e di uso quotidiano nei percorsi scolastici e della formazione professionale.

Modello 1 – Riconfigurazione delle competenze professionali per la green economy



Modello 2 – Come si intende la forma mentis



Sulla base di questo modello e dall’analisi qualitativa condotta da IRES Piemonte con aziende, studi professionali, enti e associazioni, in sintesi emerge che:

- la green economy esprime chiare dimensioni innovative: diversa idea di agricoltura, di ristorazione, di uso, di visione degli «scarti», ecc.;
- hanno un peso assolutamente predominante le caratteristiche personali, o forse meglio, la forma mentis, su cui è necessario investire;
- la passione e l’interesse sono richiamati sia per lavori più intellettuali che operativi;
- le competenze professionali richiedono saperi e saper fare, modi di pensare e di essere che vanno ricollocati e riconfigurati alla luce di un diverso modello culturale
- affrontare con gli insegnanti e i formatori il tema delle competenze necessita di apprendimenti nuovi e in primis per gli adulti, cioè nuovi modi di costruire e osservare la relazione educativa e il contesto in cui si

sviluppa.

Questo modo di affrontare la “competenza” alla luce della necessità di capire le trasformazioni del sistema socio-economico in senso green, aiuta a rafforzarne significato, a individuare fabbisogni formativi di studenti e insegnanti e a affrontare con maggiore consapevolezza il problema del passaggio da una didattica fondata essenzialmente sulla trasmissione di conoscenze a una che si fa carico simultaneamente di più dimensioni della crescita degli studenti attraverso una metodologia di coinvolgimento attivo e contestualizzato.

In A.P.P. VER. si sono prodotte e sperimentate “curvature” dei profili di competenza, intervenendo sui significati attribuiti alle competenze dei diversi indirizzi e livelli scolastici e della formazione professionale nonché sulle nuove conoscenze e abilità, sulla valorizzazione di risorse personali e sul loro sviluppo e infine sulla loro ricomposizione in contesto attivo.

Il futuro di A.P.P. VER. nell’Agenda Metropolitana per lo Sviluppo Sostenibile

Ciò che A.P.P. VER. ha insegnato è che sono rilevanti non solo le conoscenze acquisite, ma la più generale capacità di innovare le conoscenze che modificano le relazioni tra i soggetti istituzionali, produttivi, formativi, associativi, dei territori entro l’ottica della green economy.

A.P.P. VER. ha previsto, in questa prospettiva: la co-costruzione di studi e analisi a supporto della formazione e della “conoscenza-azione”; pratiche di empowerment evaluation; valorizzazione dei risultati; la produzione di strumenti e prodotti condivisi e co-costruiti dagli attori coinvolti; il presidio e la cura dei processi organizzativi per garantire condivisione e dialogo tra le persone e con le loro organizzazioni di appartenenza; l’elaborazione di modelli di conoscenza scientifici fondati sull’esperienza e da diffondere nei sistemi territoriali e di settore.

Si potrebbe dire che A.P.P. VER. ha sperimentato la creazione di un attore collettivo complesso (una comunità?), in grado di promuovere e orientare i processi di cambiamento, ma anche quelli di lettura, interpretazione e modellizzazione,, e in grado di aggiustare e innovare ricorsivamente strumenti e pratiche formative.

Alla base c’è l’idea che il governo del territorio possa essere interpretato in una logica processuale e di messa in rete dei diversi soggetti sociali coinvolti nei processi decisionali.

Il passaggio necessario per costruire il post sperimentazione è di evolvere da una organizzazione vista come puramente funzionale a produrre risultati di progetto a un modello di lavoro territoriale che configuri e influenzi gli sviluppi della sostenibilità e della green economy nell’intero territorio metropolitano.

In altre parole, il modello potrebbe essere considerato la base che implementa una piattaforma condivisa di lavoro che, a partire dai problemi, opportunità e prodotti condivisi in A.P.P. VER., influenzi e aiuti a riconfigurare in un’ottica green gli sviluppi del sistema territoriale con il contributo di tutti gli attori.

Corona Verde e Top Metro

Di Carlo Alberto Dondona, (Ires Piemonte)

Introduzione

È possibile coniugare lo sviluppo urbano con quello economico e ambientale? Ed è possibile farlo riconoscendo come elemento principale lo sviluppo delle infrastrutture verdi e blu intese come servizi ecosistemici che possono, allo stesso tempo, migliorare la qualità della vita, specialmente nelle periferie urbane, e dell'ambiente? Due progetti, nati in tempi diversi, mirano a questi obiettivi attraverso il recupero ed il miglioramento delle aree verdi urbane e, più in generale, di tutte quelle che fanno da cerniera fra la città vera e propria e le sue immediate vicinanze.

Cosa è stato fatto: il progetto Corona Verde

Corona Verde è un progetto strategico della Regione Piemonte che coinvolge l'area metropolitana e la collina torinese allo scopo di realizzare un'infrastruttura verde: un sistema di spazi aperti per la conservazione della biodiversità, non soltanto dal punto di vista strettamente ecologico, ma anche considerando il suo ruolo economico, sociale e culturale.

Il progetto nasce all'inizio degli anni 2000 dalla collaborazione fra Enti sovra territoriali, i Parchi e la Provincia di Torino, e locali, i Comuni che fanno parte dell'area metropolitana per mettere insieme e valorizzare importanti risorse strategiche come il sistema del verde e le risorse culturali e identitarie distribuite attorno al capoluogo.

I boschi e i parchi urbani, le aree Natura 2000, i vasti appezzamenti di agricoltura urbana e periurbana, le sponde e i corsi d'acqua vengono per la prima volta concepiti come elementi fondanti dell'immagine e dei valori identitari del territorio allo stesso modo dei beni culturali, come i castelli e le residenze Sabaude che compongono la così detta Corona di delizie che, proprio negli stessi anni, vede l'inizio degli imponenti lavori di restauro della Reggia di Venaria.

Corona verde, oltre al Comune di Torino, coinvolge un territorio molto più vasto al di fuori dei confini urbani, 90 comuni e circa 1,8 milioni di abitanti, in una visione innovativa, almeno nel panorama italiano:



il tema del "verde" non è più una esclusiva competenza locale ma richiede di essere affrontato in una dimensione sovra locale affinché i benefici potenziali possano essere valorizzati e percepiti da tutta la popolazione e non solo all'interno dei confini urbani.

Il progetto si è quindi configurato come uno strumento di governance del territorio riuscendo a far collaborare enti e istituzioni di diverso livello insieme alle comunità locali. Una collaborazione non scontata, istituzionalizzata nel 2010 attraverso la stipula di un Protocollo di Intesa in cui sono stati condivisi e esplicitati gli obiettivi e gli indirizzi di interesse dei soggetti pubblici e privati coinvolti.

Il territorio è stato così suddiviso in 6 Ambiti territoriali, guidati ognuno da un Comune capofila (Chieri, Nichelino, Rivoli, Settimo Torinese, Torino e Venaria Reale).

I finanziamenti del Programma Europeo per lo Sviluppo Regionale hanno consentito, a partire dal 2003, di realizzare quasi 50 interventi, finalizzati al potenziamento della rete ecologica, al miglioramento della rete fruitiva e infrastrutturale, alla valorizzazione dell'agricoltura periurbana e alla riqualificazione dei bordi e delle porte urbane. Si è così composto un quadro organico di possibilità di fruizione differenziata in funzione delle esigenze di tutela naturalistica, paesaggistica e culturale dei luoghi: piste ciclabili, percorsi pedonali, aree attrezzate e sportive, punti di ristoro e di servizio consentono ai cittadini, ed eventualmente anche ai turisti, di muoversi in una fascia verde riqualificata paesaggisticamente e naturalisticamente.



Considerato che..

Se, quando è nata, l'idea di Corona Verde era sicuramente innovativa nel panorama nazionale, con il passare degli anni si è estesa una visione più generale di sviluppo sostenibile e, in particolare, di quello legato al verde e all'ambiente.

La legge 14 gennaio 2013, n. 10 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" considera infatti per la prima volta il fondamentale ruolo svolto da ogni tipo di piante e vegetali, spontanei o coltivati, nel controllo delle emissioni, nella protezione del suolo e nel miglioramento della qualità dell'aria e della vivibilità delle città. Regioni, Province e Comuni sono quindi invitati a promuovere l'incremento degli spazi verdi urbani e delle "cinture verdi" intorno alle conurbazioni e ad adottare misure volte a favorire il risparmio e l'efficienza energetica e l'assorbimento delle polveri sottili.

La nuova agenda urbana delle Nazioni Unite al 2030, inserisce fra gli indicatori chiave per il futuro delle città sostenibili la presenza di estesi spazi verdi e la Commissione Europea ha, a sua volta, lanciato il tema delle infrastrutture verdi, giudicandolo strategico e trasversale a molte politiche comunitarie: da quelle per la conservazione della biodiversità, al mantenimento dei servizi ecosistemici fino a quelle rivolte alla coesione territoriale, alla rigenerazione delle periferie, alla riduzione del consumo di suolo e alla lotta ai cambiamenti climatici.

Le Infrastrutture verdi sono una rete di aree naturali e semi naturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici. In un contesto rurale ed urbano, le infrastrutture verdi sono rappresentate da parchi, viali alberati, tetti verdi (verde pensile), aree agricole e boscate all'interno delle città, orti urbani, ma anche da tutto quel verde residuale che sempre più abbonda in quei contesti periferici dove la mancanza di manutenzione e gestione consente alla natura di (ri)appropriarsi degli spazi lasciati liberi dall'espansione di quelle infrastrutture che, per contrasto, potremmo chiamare "grigie".

Il problema della governance

Come conciliare le politiche classiche, pensate e gestite dall'alto, con le iniziative spontanee o più organizzate che provengono dai cittadini che domandano sempre di più l'aumento delle infrastrutture verdi?

Gli spazi verdi urbani di buona qualità, collegati all'interno delle infrastrutture urbane verdi (UGI), offrono il vantaggio di molteplici servizi ecosistemici e richiedono investimenti di capitale e lavoro. L'obiettivo di trasformare gli investimenti in spazi verdi di alta qualità è in linea con l'obiettivo di una "economia verde": un'economia che mira a migliorare il benessere umano e l'equità sociale riducendo significativamente i rischi ambientali e le scarsità ecologiche. Nella sua espressione più semplice, un'economia verde è a basse emissioni di carbonio, efficiente in termini di risorse e socialmente inclusiva.

Tuttavia, in un'epoca caratterizzata (almeno a livello italiano) da enti pubblici con bilanci disastrosi e sempre meno risorse dedicate alla spesa corrente e quindi alla manutenzione, il problema di come riuscire a gestire e, soprattutto, mantenere il sistema delle infrastrutture verdi rischia di essere di difficile risoluzione. Chi si assume il ruolo di guida? Come far dialogare fra loro enti pubblici di livello diverso, soggetti privati come le imprese, gli agricoltori, i cittadini, le associazioni locali? E poi, ad un livello ulteriore, come vivono e come si immaginano il territorio gli stessi fruitori?

A livello europeo esistono esperienze molto diverse tra loro: dalla gestione dall'alto a livello di area metropolitana, come nel caso di numerose città francesi, Lyon o Lille ad esempio, dove i progetti sulla natura sono coordinati dal Consiglio generale in collaborazione con i comuni interessati e consentono di realizzare numerose azioni di conservazione e di educazione ambientale in ambiti specifici; o a politiche a scala essenzialmente comunale che al miglioramento del sistema del verde con elevati standard di qualità a quantità, affiancano importanti piani di investimento per i trasporti e l'energia: la città di Bristol nel Regno Unito ha impegnato un budget di 500 milioni di euro per il miglioramento dei trasporti entro il 2015 e fino a 300 milioni di euro per l'efficienza energetica e le energie rinnovabili entro il 2020 puntando così a una decisa diminuzione delle emissioni di carbonio.

Esistono poi in numerose città europee forme di partecipazione dal basso più o meno istituzionalizzate e spesso ad una scala piccola quando non minuscola: si pensi alle iniziative così dette di "guerrilla gardening" dove gruppi di cittadini, di nascosto dalle autorità e spesso con un intento polemico verso le amministrazioni, si impossessano e prendono cura di uno spazio urbano residuale, come una rotonda o delle banchine, un tempo magari verdi e poi lasciate in abbandono, e creano orti o aiole fiorite di cui si prendono cura. Queste iniziative, che nascono come detto senza l'approvazione o la conoscenza dell'autorità, molto spesso ottengono dalla stessa col passare del tempo permessi, supporto finanziario o di altro tipo in quanto riconosciute come benefiche per la comunità e, quindi, per la stessa municipalità. Una strategia di governance di un progetto come Corona verde che deve far coesistere il livello metropolitano con l'associazionismo, le politiche dei piccoli comuni con quelle del capoluogo regionale, le iniziative dal basso con i progetti europei deve per forza essere flessibile e sufficientemente adattabile a tutti i contesti.

Il progetto Top Metro

Il progetto, denominato ToP Metro, prende le mosse dalla visione d'insieme del Piano strategico territoriale metropolitano, che supera le divisioni concettuali fra periferie della città e le aree urbanizzate confinanti. La scelta di circoscrivere l'area d'intervento a soli 11 Comuni contigui a Torino (Beinasco, Borgaro, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Rivoli, Settimo, San Mauro e Venaria), oltre alla stessa Città di Torino, su un totale di 315 comuni inclusi nel territorio metropolitano, nasce dall'esigenza di dotare di adeguate infrastrutture un'area che già oggi si presenta come una periferia diffusa ma ancora non adeguatamente dotata di continuità strutturale.

ToP Metro prevede 91 interventi puntuali di livello comunale, che integrandosi tra loro garantiscono riqualificazione e maggiore sicurezza delle aree periferiche individuate. Tali interventi riguardano lavori di manutenzione e riqualificazione di spazi finalizzati a rendere i luoghi gradevoli e accoglienti, (arredo urbano, marciapiedi, barriere architettoniche, pulizia, ecc.); riqualificazione di aree e spazi pubblici degradati; la manutenzione, messa in sicurezza, e rifunzionalizzazione di edifici pubblici, a partire dagli spazi destinati all'educazione allo sport; la risistemazione di parchi urbani e interventi per la messa in sicurezza rispetto al rischio idrogeologico; interventi di promozione della sicurezza urbana; incremento della mobilità ciclabile, e sua integrazione con gli elementi paesaggistico/ambientali.

Vi sono poi interventi trasversali, proposti direttamente dalla Città metropolitana, finalizzati a favorire l'occupazione e il sostegno alle necessità alimentari delle fasce deboli e comprendono: l'appoggio e l'agevolazione alla creazione d'impresa e al nuovo lavoro autonomo; l'attrazione e il sostegno agli investimenti delle imprese; la distribuzione dell'invenduto dei mercati alle persone in difficoltà a fronte del loro impegno per le comunità, progetto gestito in collaborazione con S-nodi.

È poi previsto un intervento di area vasta, proposto dalla Regione Piemonte, che comprende: la redazione di un piano per la governance della Corona Verde (comprensivo di azioni di comunicazione e formazione

sul tema del verde metropolitano) e la redazione di un programma di azione della mobilità ciclabile metropolitana da integrare e coordinare con il piano urbano mobilità sostenibile esteso al territorio metropolitano e con il piano per la governance Corona Verde.

Infine, un punto rilevante del progetto Top-Metro è quello che riguarda la formazione e il coinvolgimento del sistema scolastico, sul modello APPVer, per costruire un "dialogo" qualificato tra una pluralità di attori del territorio, fondato su orientamenti e criteri comuni rappresentativi della transizione green. Il territorio è il bacino e il patrimonio di conoscenza contestualizzata, da valorizzare e da sedimentare in reti di relazione. Il dialogo e la collaborazione tra i diversi soggetti, ciascuno con le proprie funzioni e responsabilità, sono la metodologia ma anche l'obiettivo cui tendere per una formazione continua e/o evolutiva di cui le Scuole e la Formazione Professionale insieme agli altri attori economici e dell'associazionismo, sono parti significative del processo per realizzare cambiamenti culturali, di conoscenza e competenza per lo sviluppo sostenibile del territorio.



“Imprese Rur@li”, un progetto per una nuova imprenditorialità nei territori rurali

di Ludovica Lella, Stefania Tron (IRES Piemonte)

Introduzione

“Imprese Rur@li. Giovani imprenditori e sviluppo rurale sostenibile” è un progetto della Regione Piemonte (Direzione Ambiente e Direzione Agricoltura) e IRES Piemonte che intende proporre un percorso di conoscenza, analisi e valorizzazione dei modelli imprenditoriali sostenibili nei territori rurali del Piemonte e di sensibilizzazione dei giovani sul tema della sostenibilità ambientale, sociale ed economica nel mondo del lavoro e dell’impresa.

Il progetto si sviluppa nell’arco di circa due anni (novembre 2019 - dicembre 2021) ed è strutturato su tre moduli differenti al fine di indagare tipologie diverse di territori rurali e quindi di “modi di fare impresa” differenti in collina, in montagna e in pianura. Oltre ai due enti partner di progetto, quindi Regione Piemonte, che svolge ruolo di coordinamento, e IRES Piemonte, referente per le attività di ricerca, ogni modulo/territorio vedrà il coinvolgimento di un ente promotore che sarà soggetto capofila e facilitatore delle iniziative di livello locale.

Il progetto è finanziato dal PSR Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Piemonte nell’ambito delle attività di comunicazione del PSR rivolte ai cittadini.

Perché un progetto sullo sviluppo rurale sostenibile?

Si parla spesso di sviluppo sostenibile, ma allo stesso tempo mancano conoscenze e strumenti per applicare i principi della sostenibilità in modo concreto. Nel 2015 le Nazioni Unite hanno approvato l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un documento in cui si individuano 17 Obiettivi da raggiungere e che ha quindi indicato la direzione in cui andare, a livello globale. L’Agenda 2030 ha posto la necessità di un cambiamento radicale dei modi di vivere e di lavorare. Se da un lato esiste un modello tradizionale basato su un utilizzo non equilibrato delle risorse, dall’altro lato è evidente la necessità di dare una risposta alle sfide che si pongono a livello ambientale (cambiamenti climatici, difesa della qualità dell’ambiente e della biodiversità ecc.), sociale (marginalizzazione, disuguaglianza, discriminazione ecc.) e economico (povertà, disoccupazione, ecc.).

Come realizzare questo cambiamento ormai indispensabile? Come applicare la sostenibilità nel mondo del lavoro e nella vita di tutti i giorni? C’è una sorta di disorientamento su questo punto, su più livelli: nel settore produttivo, nell’ambito della costruzione delle *policy* e anche da parte dei cittadini e dei giovani.

“Imprese rur@li” parte dal presupposto che la conoscenza e le relazioni territoriali possono essere una delle possibili risposte a questa domanda e che le opportunità per ricercare un nuovo equilibrio spesso già ci sono e si trovano sul territorio. Esistono dei casi virtuosi in Piemonte che vanno scoperti, studiati, migliorati, facendoli diventare patrimonio comune per incamminarci, a piccoli passi, verso un cambiamento concreto e reale.

La ricerca non è fine a se stessa ma è utile al territorio e agli attori. L’intento è infatti quello di avvicinare e mettere in relazione chi vive, lavora e studia un contesto territoriale, con la realtà stessa e chi la governa. Si tratta di un’esperienza di scambio di conoscenze, tra il mondo della ricerca, della formazione, dell’imprenditorialità e le amministrazioni locali. La finalità è apprendere dal territorio per restituire e comunicare il cambiamento, utile come strumento per chi si affaccia sul mondo rurale ma anche come suggestioni per le politiche locali che abbiano ricadute dirette sui territori stessi.

Un progetto , tre percorsi

“Imprese Rur@li” si inserisce nel percorso tracciato dalla **Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte** in corso di definizione sia per le tematiche proposte che per le finalità, le modalità di svolgimento e la metodologia. Il progetto ha infatti un’impostazione basata sui tre assi di lavoro previsti dalla Strategia (“Governance”, “Conoscenza”, “Metodo”) e segue, in tutte le fasi progettuali, i principi di interdisciplinarietà e di coinvolgimento attivo degli attori del territorio, con particolare riguardo ai giovani, in sintonia con la Strategia.

Parallelamente, “Imprese Rur@li” si colloca anche nell’ambito del processo di lavoro del Protocollo **“La regione Piemonte per la green education”**, una delle macro-aree prioritarie per il Piemonte nell’ambito del processo di costruzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, e che riguarda i cambiamenti di competenza nell’ambito educativo e della formazione necessari per accompagnare la transizione verso un nuovo modello di sviluppo.

Il progetto intreccia anche un terzo percorso, è quello dello **Sviluppo rurale**: “Imprese Rur@li” ha come contesto privilegiato il territorio rurale del Piemonte. L’oggetto di studio sono i modelli di impresa sostenibile piemontesi in linea con il Programma di Sviluppo Rurale (PSR).

Gli obiettivi specifici

Il tema principale del progetto è il cambiamento che la nostra società deve mettere in atto verso un modello più sostenibile di vita e di lavoro, di fare impresa, con un approfondimento sulle imprese agricole condotte da giovani e ai territori rurali piemontesi. Ma qual è il punto di partenza del cambiamento? È il territorio stesso, con le sue peculiarità, le sue realtà e le sue dinamiche virtuose (istituzioni, associazioni, ricercatori, imprenditori, il mondo della formazione e della scuola...). Il progetto da qui parte, per poi stimolare un percorso di conoscenza e sensibilizzazione su più livelli e settori.

Sulla base di queste premesse, gli obiettivi specifici sono quindi i seguenti:

- comprendere cosa i territori stiano già realizzando in coerenza con gli obiettivi di sostenibilità e con le linee di lavoro del Programma di Sviluppo Rurale;
- produrre conoscenza utilizzabile a scala locale e regionale per la costruzione di politiche sempre più orientate allo sviluppo sostenibile dei territori;
- attivare gli enti e i territori locali interessati dal progetto, affinché producano conoscenza e traducano i risultati di progetto in politiche ed azioni concrete a scala locale;
- attivare più direzioni della Regione Piemonte affinché producano conoscenza e traducano i risultati di progetto in politiche ed azioni concrete a scala regionale (anche in relazione alla Programmazione europea 2021-2027 nella fase di definizione delle Misure).

Dal progetto si auspica quindi un risultato concreto: a partire dalla produzione e diffusione di conoscenza e da una maggiore consapevolezza, ci si aspetta di giungere a politiche più attente alla sostenibilità in tutti i campi e fornire in questo modo un piccolo contributo all’applicazione della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile.

La struttura: tre territori rurali e tre casi aziendali

Al fine di dare un quadro il più possibile completo dei modelli imprenditoriali sostenibili, il progetto si sviluppa su tre moduli differenti, che corrispondono ad altrettante tipologie di territori rurali:

- Modulo 1 - Collina

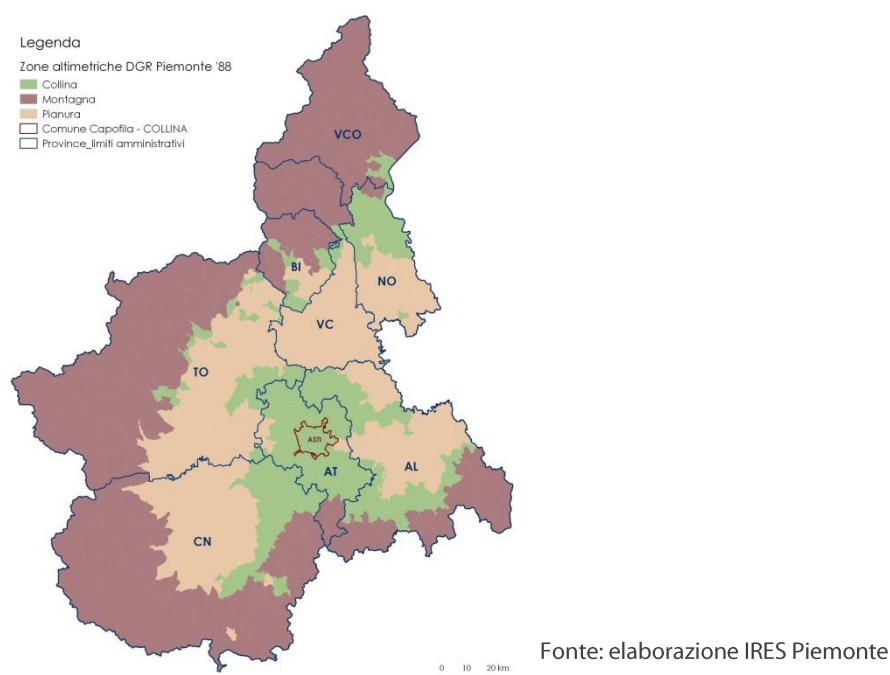
- Modulo 2 - Montagna
- Modulo 3 – Pianura

In ogni Modulo/territorio si prevede di individuare tre casi studio di sviluppo rurale: tre casi aziendali a conduzione giovanile con caratteristiche diverse che rispondono a specifici criteri di sostenibilità.

Questi criteri, la selezione dei casi studio e il modello di sostenibilità da loro rappresentato saranno il frutto di un'attività di ricerca di IRES Piemonte e di confronto tra gli attori locali attraverso dei tavoli di lavoro multidisciplinari. Il dialogo e il confronto con le aziende selezionate e la rete territoriale in cui si inseriscono passeranno, invece, attraverso dei "gruppi territoriali" in cui si analizzerà in modo più approfondito il modello da loro rappresentato: aspetti di sostenibilità, criticità, potenzialità e prospettive.

I modelli di sviluppo rurale sostenibile e i tre casi studio saranno valorizzati e diffusi attraverso azioni specifiche di comunicazione rivolte a un vasto pubblico (organizzazione di eventi e prodotti editoriali) e a un'azione specifica rivolta al sistema scolastico e formativo del territorio (Premio "Batti 2030"⁴).

Figura 1. Fasce altimetriche del Piemonte



La governance di progetto

Un aspetto peculiare del progetto è il modello di governance, che prevede il coinvolgimento attivo degli enti locali, affinché le conoscenze prodotte siano effettivamente utili e utilizzabili dagli attori locali e a

⁴ Il premio "BATTI 2030", contribuisce all'obiettivo del progetto (analizzare e valorizzare i modelli imprenditoriali innovativi per lo sviluppo rurale sostenibile del Piemonte) stimolando la partecipazione attiva di insegnanti e studenti nella comunicazione delle buone pratiche di sviluppo rurale sostenibile realizzate in diversi contesti territoriali. La prima edizione del Premio BATTI 2030 è dedicata all'imprenditorialità di collina e assume il territorio di Asti come area di riferimento. Entro il 2021 (termine del progetto Imprese Rur@li) seguiranno altre due edizioni del Premio dedicate rispettivamente ai territori di montagna e pianura.

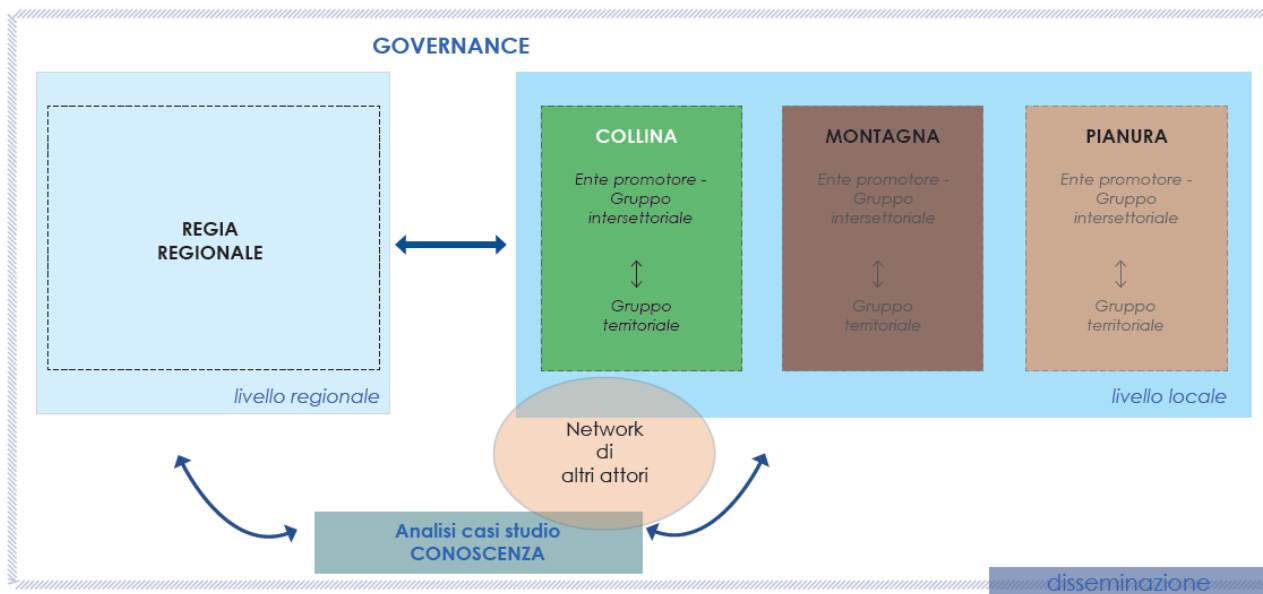
Collaborano alla prima edizione del Premio BATTI 2030 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - MIUR, la Provincia di Asti e il Comune di Asti.

livello regionale. È quindi necessario dotarsi di una struttura di governance adeguata allo scopo. Tale struttura va condivisa

- a livello **regionale** in cui si prevede la costruzione, a partire dai tre Moduli (collina, montagna e pianura), di una **regia intersettoriale** che coordini e gestisca le attività;

- a livello locale in cui ci sarà l'**ente promotore** che creerà al suo interno un gruppo multisettoriale (ambiente, agricoltura, formazione ecc..) e che sarà chiamato a costruire un dialogo con i principali **stakeholders** (Camere di commercio, fondazioni, associazioni e ordini professionali, altre associazioni, MIUR USP, Parchi..) creando dei **gruppi territoriali** di confronto per individuare le realtà locali, i casi studio aziendali e facendo propri i risultati del progetto.

Figura 2. Schema di governance di progetto



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Le attività e la metodologia

Il progetto prevede una serie di attività che, in coerenza con la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile, sono state associate agli assi della Strategia stessa. Le attività si ripetono con la stessa metodologia per i tre Moduli:

- Asse GOVERNANCE: azioni di coinvolgimento degli attori e creazione di gruppi di lavoro intersettoriali di livello regionale e locale;
- Assi CONOSCENZA e METODO: questo asse prevede più azioni.
 - Selezione e studio di modelli rappresentativi dello sviluppo sostenibile a partire da casi complessi individuati in ciascuna area territoriale e laboratori territoriali di discussione dei casi studio (attività di ricerca a cura di IRES Piemonte);
 - Organizzazione di un Premio per gli studenti di più istituti e indirizzi scolastici e della formazione professionale (attività rivolta ai giovani e alle scuole delle classi 3° e 4° degli istituti superiori del territorio di tutti gli indirizzi e alle scuole di formazione professionale – Premio “Batti 2030”);
 - Monitoraggio e valutazione dei risultati ottenuti dell'intero progetto.

- Asse CONOSCENZA: azioni di comunicazione e di divulgazione dei risultati. Per ogni Modulo saranno organizzati eventi di diffusione dello studio e approfondimenti relativi alle politiche territoriali per lo sviluppo sostenibile; si prevede inoltre la redazione e la pubblicazione di un Quaderno sull'imprenditorialità giovanile per lo sviluppo rurale sostenibile con indicazioni condivise sulle politiche di sviluppo rurale (una collana di tre volumi, uno per ciascun territorio, denominata "I Quaderni delle Imprese Rur@li").

L'avvio del progetto

Il primo Modulo, quello dedicata al territorio Collinare, è stato avviato di recente, a novembre 2019, e si è scelto di lavorare sulla provincia di Asti. Qui si svolgeranno le attività "pilota" in cui si definirà la metodologia di ricerca e di animazione del territorio astigiano e si avvierà la sperimentazione delle attività rivolte ai giovani da applicare successivamente agli altri territori.

La scelta del territorio astigiano è stata fatta in relazione e in continuità con l'esperienza maturata a partire dal 2016 in collaborazione con il Comune di Asti, le principali associazioni professionali agricole astigiane (CIA e Coldiretti) e le ACLI nell'ambito del percorso di ricerca "èCO2NO2mia"⁵.

Una volta definita la metodologia e impostate le attività sul territorio astigiano, i partner di progetto avvieranno le attività per la selezione del territorio montano e di pianura nelle future fasi progettuali, nonché all'individuazione degli "enti promotori" su questi territori.

Per approfondimenti :

<https://www.minambiente.it/pagina/la-strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile>

<http://www.arpa.piemonte.it/news/l2019attuazione-degli-obiettivi-dell2019agenda-2030-in-piemonte>

Parole chiave: sviluppo sostenibile, sviluppo rurale, imprese sostenibili, giovani

⁵ Tra cui le pubblicazioni dei "Quaderni del come", uno di questi il n.5 "Tutti già per (la) Terra" – Un dispositivo per la sostenibilità, tra economia e nuova economia (a cura di Claudia Galetto di IRES Piemonte e Roberto Genta del Comune di Asti).

Il ruolo delle Università nella Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del Piemonte

di Patrizia Lombardi (Politecnico di Torino)*

Anche se le Università sono comunemente considerate centri di alta formazione e di ricerca scientifica, oggi hanno ampliato enormemente le loro tradizionali funzioni assumendo un nuovo, rilevante ruolo nella società, un ruolo 'civico' o 'sociale' ormai riconosciuto a livello internazionale⁶. Questo nuovo ruolo viene comunemente associato a quella che in accademia, viene denominata la "terza missione" dell'università, ossia "l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari)"⁷. In pratica, questa definizione ricomprende tutta l'attività atta a favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale, economico e ambientale della comunità.

Le Università rivestono infatti un ruolo chiave nel supportare i territori e le comunità locali verso un percorso di sostenibilità. Gli Atenei rappresentano per il territorio in cui sono collocati una risorsa fondamentale sia per la capacità di innovazione tecnologica e di attrazione di capitali (capitale umano qualificato, capitale finanziario, capitale materiale e capitale immateriale), sia in termini di creazione di occupazione e, più in generale, un volano di cambiamento e sviluppo. Essi costituiscono il nodo di una rete di soggetti che, in diverse forme, produce e condivide conoscenza e innovazione, oltre che uno spazio di incontro tra la dimensione locale/regionale e quella globale/internazionale.

Per le Università, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite rappresenta un piano d'azione per trasformare il mondo, agendo a favore delle Persone, della Pace, del Pianeta, della Prosperità, delle Partnership⁸. Si tratta quindi per le Università di intraprendere un processo trasversale attraverso il quale perseguire «in modo integrato» e sistemico la tutela ambientale, il benessere della comunità, l'equità sociale e intergenerazione e lo sviluppo economico⁹.

I campus universitari sono spazi in cui spesso si misurano e si producono anche fisicamente alcune importanti trasformazioni urbane e fungono da laboratori di sperimentazione delle soluzioni innovative e modelli di *best practice*. Molte sono le esperienze già sviluppate singolarmente e portarle a sistema rappresenta una delle principali sfide che la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile, RUS, intende realizzare attraverso Gruppi di Lavoro dedicati ai temi della educazione, energia, mobilità, rifiuti e risorse, cibo e cambiamenti climatici.

Le Università hanno un reciproco vantaggio nel perseguire insieme politiche di sostenibilità, in quanto possono con maggior efficacia: promuovere nuove politiche nazionali di sostenibilità, politiche di crescita sostenibile per favorire progetti e processi orientati ad un'economia circolare; incentivare lo sviluppo di una collaborazione tra università e città, diffondendo innovazione sociale sul territorio e fornendo stimoli culturali per l'intero sistema paese; condividere azioni comuni e buone pratiche, semplificando il percorso per tutti gli atenei e gli enti di ricerca e di formazione; promuovere iniziative di dialogo con attori economici attraverso i *technology transfer office*, servizi di incubatori e *spin-off*.

* Prorettore e Coordinatore Green Team, Politecnico di Torino, patrizia.lombardi@polito.it

⁶ Goddard, J. et al. (2000). *The Civic University: The Policy and Leadership Challenges*; Carayannis et al. (2012). *The Quintuple Helix innovation model: global warming as a challenge and driver for innovation*; Edwards P.

⁷ <http://www.anvur.it/>, II.2 Qualità e impatto della produzione scientifica, p.559

⁸ UN, 2015; ASviS, 2016

⁹ ASviS, 2016; RUS, 2018

La Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile è stata istituita ufficialmente dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, CRUI, nel luglio 2015 dopo un processo di incubazione che è partito nel novembre 2013 a Ecomondo, evento internazionale per l'innovazione tecnologica che riunisce tutti i settori dell'economia circolare. Oggi, dicembre 2019, le Università coinvolte sono 73, corrispondenti al 85% del totale nazionale.

La finalità principale della Rete è la diffusione della cultura e delle buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei, ed i suoi obiettivi sono: l'armonizzazione delle attività istituzionali e il miglioramento della gestione degli aspetti ambientali e sociali degli aderenti, anche mediante un osservatorio permanente dello stato della sostenibilità degli Atenei e la definizione di un *framework* condiviso e di metriche appropriate per il monitoraggio delle prestazioni ambientali, sociali ed economiche degli Atenei e relativa attività di *benchmarking*; la creazione di una *community* capace di sviluppare / disseminare / trasferire / adattare *best practices* e di rappresentare adeguatamente gli aderenti e la RUS stessa a livello nazionale e internazionale, con una particolare attenzione alle dimensioni di sostenibilità nei *ranking* internazionali¹⁰ e al raggiungimento dei *Sustainable Development Goals*; la promozione all'interno della Rete di progetti già sperimentati con successo da uno o più aderenti e sviluppo congiunto di iniziative relative a nuove progettualità, nei campi del trasferimento di conoscenze e competenze, della didattica e dell'attività di conduzione e gestione degli Atenei con un'ottica di apprendimento e contaminazione *multi-stakeholder* e multidisciplinare; lo sviluppo della dimensione educativa transdisciplinare dei programmi universitari al fine di contribuire a far crescere la cultura dello sviluppo sostenibile e di incidere sull'adozione di corretti stili di vita da parte degli studenti, usando anche nuovi approcci pedagogici e ideando iniziative coinvolgenti innovative; la formazione e aggiornamento sui temi dello sviluppo sostenibile per il personale (docente, tecnico-amministrativo e collaboratori ed esperti linguistici) di tutti gli Atenei italiani, eventualmente anche per i docenti degli altri ordini e gradi di scuole; lo sviluppo di iniziative di sensibilizzazione e promozione a dimensione locale, nazionale e internazionale, in ottica di *stakeholder engagement*; l'incremento delle collaborazioni con le istituzioni pubbliche e il mondo delle aziende pubbliche e private per le finalità proprie della RUS, nell'ottica della condivisione della conoscenza e della «Terza missione» dell'Università.

In questo triennio, la RUS si è prefissa di potenziare il proprio impatto sul territorio, organizzandosi anche per sotto-reti regionali ed è sempre più attiva nella promozione di iniziative di carattere educativo e di coinvolgimento attivo delle comunità locali, legate alla «Terza missione» delle università, anche grazie alla collaborazione attiva e continua con società civile, industria ed enti pubblici e territoriali.

Il Politecnico di Torino è da inizio del 2019 il coordinatore nazionale della rete RUS. Da alcuni mesi, insieme a Università di Torino, Università del Piemonte Orientale e Università di Scienze Gastronomiche, è stato avviato un percorso fattivo finalizzato alla costituzione, in seno a RUS, di un coordinamento regionale sulle politiche e le azioni dei 4 atenei piemontesi in materia di sostenibilità. Questi temi sono stati oggetto di uno scambio di informazioni con il vs. Settore Progettazione strategica e *green-economy*.

Le sfide poste al 2030 e 2050 dall'Agenda Globale e dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), che hanno l'ambizione di disegnare una visione di futuro e di sviluppo incentrata sul paradigma della sostenibilità, impongono sistemi di *governance* innovativi, collaborativi e multidisciplinari, che definiscano *policies* per la sostenibilità in cui l'approccio lineare, consueto, di miglioramento progressivo delle prestazioni si integri con elementi di discontinuità e transizione rapida ad uno sviluppo fondato su una visione circolare e sistemica. Al fine di rafforzare la *governance* regionale per lo sviluppo sostenibile e affiancare le attività di sviluppo della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS), definendo nuovi modelli collaborativi Atenei-Regione e uno specifico indirizzo della terza missione universitaria, è stata recentemente sviluppata una proposta progettuale comune, denominata "PASS – Piemonte e Accademia per lo Sviluppo Sostenibile". La proposta è stata sviluppata congiuntamente dai quattro atenei del Piemonte - Politecnico di Torino (capofila), Università di Torino, Università del Piemonte Orientale e Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo - in risposta al bando di finanziamento

¹⁰ Hazelkorn, 2015

pubblicato a inizio settembre dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, con una specifica declinazione su scala regionale. Il bando ha quindi offerto l'occasione per consolidare e rafforzare il percorso di collaborazione già avviato tra i quattro atenei e raccordarlo con il lavoro che la Regione, insieme a IRES-Piemonte, sta svolgendo per la costruzione di una strategia regionale e una cabina di regia per lo sviluppo sostenibile in Piemonte.

Il progetto PASS mira non solo ad assicurare un adeguato, coerente e duraturo supporto scientifico alla SRSvS, ma anche a garantire la transdisciplinarietà degli approcci, l'indirizzo di ricerca e azione amministrativa verso risultati fortemente ambiziosi e l'incisività dell'azione nel territorio regionale. Nello specifico, PASS intende superare alcune delle barriere che ostacolano la transizione allo SvS e l'attuazione delle SNSvS e SRSvS: limitatezza della cooperazione tra Enti e al loro interno; debolezza della terza missione universitaria ed esiguità della produzione di ricerca applicata per la sostenibilità; lentezza della traduzione della ricerca in azione pratica; inerzia nell'estensione dell'iniziativa diretta per lo SvS ad altri soggetti, pubblici o privati, del territorio.

Elemento cardine della proposta è la valorizzazione della sinergia all'interno del sistema universitario sviluppata dal coordinamento regionale RUS e la sua trasposizione a favore della Cabina di Regia per l'attuazione della SRSvS. In ciò PASS trae forza sia dal dato di fatto che la RUS, a livello nazionale, ha dimostrato le potenzialità della rete nel far evolvere e adottare paradigmi culturali e operativi di SvS, sia dal fatto che gli Atenei piemontesi interpretano sé stessi come modello di azione, con il coinvolgimento di una popolazione universitaria di 115.000 studenti e 12.000 dipendenti. Inoltre, la transdisciplinarietà espressa da RUS Piemonte rappresenta sinora un *unicum* nel coordinamento delle competenze, con l'integrazione di quattro Atenei diversificati per ambiti di azione e rapporti con il territorio. Di conseguenza l'esperienza piemontese si candida a divenire un caso studio esemplare e modello eventualmente replicabile.

La proposta di progetto PASS è incentrata su tre obiettivi specifici:

1. strutturare un modello di collaborazione tra Regione Piemonte e Università per una governance dello sviluppo sostenibile, attraverso una fattiva partecipazione alla cabina di regia regionale,
2. valorizzare la terza missione delle Università, attraverso l'emersione, la mappatura e il coinvolgimento delle conoscenze in ambito universitario in materia di sviluppo sostenibile,
3. contribuire a innovare la prospettiva della sostenibilità, dal livello del dibattito pubblico a quello degli approcci alla pianificazione territoriale.

I contenuti e le azioni della proposta intercettano più aspetti della *governance* per lo SvS, tra queste: il consolidamento di meccanismi/approcci collaborativi, l'ampliamento di azioni coordinate per l'innovazione e l'accelerazione culturale e fattuale verso il cambio di paradigma economico-sociale obiettivo dell'Agenda 2030, attraverso la diffusione della conoscenza e la promozione della consapevolezza dell'essenzialità del contributo dei singoli e il ruolo delle istituzioni in tale processo. Infine, il progetto è improntato ad un'ottica evolutiva pluriennale: mira ad una collaborazione duratura tra Atenei e Regione oltre il termine progettuale stesso e, pur avviandosi dalla sostenibilità ambientale oggetto dell'attività di RUS Piemonte, si propone di estendere tale collaborazione a tutti i campi della sostenibilità (istituzionale, sociale, economica e ambientale).

L'efficacia del progetto sarà valutata nel livello di integrazione Atenei-SRSvS raggiunto.

Riferimenti bibliografici

Goddard, J. et al. (2000). *The Civic University: The Policy and Leadership Challenges*;
Carayannis et al. (2012). *The Quintuple Helix innovation model: global warming as a challenge and driver for innovation*;
Edwards P

<http://www.anvur.it/>, *Il.2 Qualità e impatto della produzione scientifica*,
Arnaboldi et al., Università sostenibili, il mulino, 2019

UN, 2015;

ASviS, 2016

RUS, 2018

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.



Fiorenzo Ferlino,
direttore editoriale. IRES Piemonte.



Maria Teresa Avato,
redattore. IRES Piemonte.



Davide Barella,
redattore. IRES Piemonte.



Carlo A. Dondona,
redattore. responsabile IRES Piemonte.



Carla Nanni,
redattore. IRES Piemonte.



Marco Bagliani,
redattore. Università di Torino.



Francesca Silvia Rota,
redattore. Università di Torino.

La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.sa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.sa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.sa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.sa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

2 novembre 2019

codice ISSN 2279-5030